

Il vescovo Lanzetti da Alghero-Bosa ad Alba

Il vescovo di Alghero-Bosa Giacomo Lanzetti è stato nominato dal Papa vescovo di Alba, dove succederà a Sebastiano Dho, dimessosi per raggiunti limiti d'età. La nomina è stata annunciata ieri alle dodici nell'episcopio di Alghero dallo stesso Lanzetti e nel vescovado di Alba da Dho e dal vicario generale monsignor Giancarlo Gallo, in contemporanea con la Sala stampa vaticana. Nato a Carmagnola (Torino) il 21 aprile 1942, ordinato sacerdote il 26 giugno 1966, Lanzetti è stato nominato vescovo ausiliare di Torino il 21 giugno 2002 e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 luglio successivo. Il 29 settembre 2006 è stato trasferito ad Alghero-Bosa: ora tornerà nel suo Piemonte. In questi anni «ho cercato quotidianamente di essere fedele al mio motto: "Sincero

corde servire"», ha detto ieri Lanzetti al folto gruppo di preti e di laici raccolti nell'episcopio di Alghero, ringraziando tutte le componenti della comunità diocesana che ha affidato «alla materna protezione di Maria, tanto venerata in questa terra, perché la sua vicinanza mi ha sempre accompagnato e confortato». Lanzetti guarda alla Chiesa di Alba «con grande simpatia», si legge nel suo primo messaggio alla nuova diocesi, sia «per la stima e l'affetto che mi legano al caro monsignor Dho» sia per aver «conosciuto e apprezzato un buon numero di sacerdoti ai quali ho predicato gli esercizi spirituali». In essa riconosce «quelle caratteristiche umane e spirituali, culturali e religiose in cui sono nato e cresciuto e che hanno forgiato la mia fede e la mia vocazione». «Com'è uomo sono alle

prese con il distacco, forse troppo precoce, da una diocesi dove ho trovato tante persone buone che mi hanno fatto del bene e mi hanno consentito di trovarmi come a casa», confessa Lanzetti, affermando però di sentire anche ora «l'amorevole volontà di Dio» e aggiungendo: «Sono certo che anche ad Alba troverò il calore umano e la disponibilità di fede che mi faciliteranno il compito di essere pastore e guida di una Chiesa che già, nel Signore, sento di amare». Ad Alba, Dho afferma: «Saluto con affetto fraterno il caro vescovo Giacomo che verrà a voi ricco di una lunga e grande esperienza pastorale», «per essere per voi fratello, padre, maestro, segno vivente dell'unico Pastore».

Antonello Mura
(ha collaborato Chiara Genisio)

Già ausiliare di Torino dal 2002
al 2006, poi alla guida della
diocesi sarda, il presule ora
torna nel Piemonte nato, dove
succederà a Sebastiano Dho

Viaggio nella memoria per il braccio destro di papa Benedetto

LA STAMPA
MARTEDÌ 29 GIUGNO 2010

Provincia 79

1172



Piazza Sarti è un fazzoletto d'asfalto a due passi dalla chiesa del paese. Al fondo, dove ora c'è una pensilina con i coppi e il legno a vista, un tempo c'era una tabaccheria con il cortile liscio e regolare. E lì che prima della seconda guerra, all'inizio degli Anni 30, i bambini tiravano tardi giocando alle cinque pietre o all'elastico. I ricordi di Giuseppina Vaio, che oggi ha 83 anni, sono più vivi che mai e corrono indietro nel tempo, fino a quei giorni spensierati: «Ogni tanto si faceva vedere anche lui, Tarcisio - racconta -, che abitava lì a fianco e che era uno dei più piccoli del gruppo. Aveva un animo buono e gentile e adesso, ogni volta che ritorna in paese, gli ricordo sempre quello che diceva a tutti: "Un giorno, vedrete, diventerò Papa"».

Glielo ha ricordato anche lo scorso luglio, Giuseppina, quando quel bimbo che sognava già da piccolo di vestire i paramenti sacri, è tornato nel suo paese d'origine, Romano Canavese, da numero due del

lo Stato Pontificio, accompagnando il Santo Padre, Benedetto XVI, per l'Angelus. Il Cardinale e segretario di Stato Vaticano, Tarcisio Bertone, tornerà in visita ufficiale nella sua vecchia Diocesi, a Ivrea, giovedì, in occasione dei suoi 50 anni di sacerdozio. Si fermerà per quattro giorni: tre le tappe previste. A Bollengo, dove il primo luglio 1960, Bertone fu ordinato sacerdote da monsignor Albino Mensa. Nella chiesa parrocchiale officierà messa, subito dopo aver ricevuto, dalle mani

del sindaco, Carlo Duò, la cittadinanza onoraria.

Un'onorificenza che il paese ha voluto tributargli per iniziativa di Luigi Ricca, ex sindaco e oggi consigliere di maggioranza. Poi toccherà a Ivrea, il 2 e il 3 luglio, dove celebrerà messa in Duomo, sabato mattina. «Si tratta di un evento eccezionale - spiega monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea - I ricordi della sua presenza qui sono molti». Due in particolare: la visita pastorale di Giovanni Paolo II

nel '90 e quella del ritorno di un Pontefice, nella Diocesi eporediese, lo scorso anno.

Ma è a Romano, paese di nascita del Segretario di Sta-

to Vaticano, il vero appuntamento con il passato. Un ritorno alle origini, dove ancora oggi, quando torna in visita privata ai famigliari, ogni tanto è facile incontrarlo mentre passeggia per le strade acciottolate, tra via Montello, via Santa Teresa e piazza Sarti, dove il Cardinale ha vissuto la sua infanzia, la sua adolescenza, i primi anni da sacerdote e dove ancora oggi restano, radicati, i ricordi di gioventù. Qui, dove sono abituati a chiamarlo per nome e non Sua Eminenza ("Perché così lui desidera" spiegano gli abitanti) tutti hanno qualcosa da raccontare: un aneddoto o un

RITORNO A CASA Nella sua Romano incontrerà vecchi e nuovi amici

semplice passaggio di vita. Così, ai ricordi di Giuseppina, si aggiungono quelli di Carmen Ramella, 61 anni: «Nel '91 - dice - mio marito ed io adottammo un bimbo e, se fu possibile, fu solo grazie all'interessamento del Cardinale. Lo ringrazierò finché campo, per questo».

Poco distante da piazza Sarti, in via Montello, vive Maddalena Foglia, detta Pierina, che a febbraio ha compiuto 101 anni.

Ripercorre, con una lucidità disarmante, alcuni momenti di vita del segretario di Stato, quando lui era bambino: «Me lo ricordo bene da piccolo, quando con i calzoni corti giocava a pallone con gli altri ragazzi del paese».

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Quel canavesano a fianco di Ratzinger

Ieri che Benedetto XVI ha ricevuto il «nemico» Schönborn è ripartito in Vaticano il tormentone: il Papa ascolta i critici del Segretario di Stato, come a Castel Gandolfo nella bufera per il vescovo negazionista graziato. In realtà, sintetizza un cardinale-capodicastero che in Curia ha visto succedersi pontificati e leadership della Segreteria di Stato, «è impossibile separare Ratzinger da Bertone». E così, malgrado i periodici tentativi di contrapporgli personalità del Sacro Collegio (Ruini, Sodano, Sandri, Schönborn) per limitare il suo controllo sulla Chiesa universale, il porporato piemontese è sempre saldo al vertice della piramide pontificia. Del resto, non è mai stato un avversario agevole per chi abbia tentato di frenarne l'ascesa nell'episcopato nazionale (Ruini) o in Curia (Sodano).

Quand'era arcivescovo di Genova firmava tutti i documenti aggiungendo alla firma l'acronimo «SdB» (salesiano di don Bosco). Nato nel 1934 a Romano Canavese, diocesi di Ivrea, quinto di otto figli, cresce tra la casa e l'oratorio di Valdocco, dove compie i suoi studi medi e calca i campetti di calcio giocando in difesa nel ruolo di terzino e sognando i campioni della Juventus, la sua squadra del cuore. «Il mio nome completo è Tarcisio Pietro Evasio - spiega Bertone - Tarcisio era un ragazzo che visse al tempo dei primi cristiani, venne sorpreso e martirizzato mentre portava l'eucarestia ai fratelli in carcere. Per questo San Tarcisio fu poi scelto come protettore degli «aspiranti» di Azione Cattolica. E papà, dirigente dell'Ac, volle chiamarmi così». Squarci di passato legati inestricabilmente a Romano Canavese durante la guerra. «Noi ragazzini andavamo a portare via dai camion tedeschi lo zucchero e le tavolette di cioccolato. La campagna ci dava il necessa-

rio per mangiare, stavamo male ma c'era chi stava peggio - ricorda Bertone. I miei genitori non hanno mai

IN CURIA

Il porporato è sempre
saldo al vertice
della piramide pontificia

pagato la tessera del fascio a me o ai miei fratelli. Come ragazzino avrei dovuto fare il Balilla e pagare la tessera, ma i miei genitori erano irremovibili. La chiamata alla vita consacrata si fa sentire già da bambino, tanto passa direttamente dai banchi delle scuole medie al noviziato di Monte Oliveto, a Pinerolo, attratto dalla vocazione salesiana. «Mamma non disse né sì né no, ma solo "sei sicuro, davvero? Ci hai pensato bene?"», rievoca il cardinale. Il legame con Romano Canavese è rimasto saldissimo e qui ha scelto di festeggiare il 50° anno di sacerdozio perché sa dov'è iniziato il cammino che l'ha portato ad essere il numero due del Vaticano. «Tornai a casa e annunciai ai miei genitori: allora io vado al noviziato dei salesiani. Era la sera del 3 maggio 1949, all'indomani dello schianto del grande Torino sulla collina di Superga». I genitori risposero di non voler influenzare in un senso o nell'altro «una decisione da meditare». «Se il Signore vuole che tu prenda questa strada, vai». Quindi, diede l'addio a casa, ai suoi compagni: «Tutti a piangere, ma la scelta ormai era fatta. Iniziai il 16 agosto 1949. Ma dopo alcuni mesi, quando seppi che dovevo prolungare il noviziato fino al compimento dei sedici anni, non ero più tanto sicuro. Mi sembrava un ambiente troppo opprimente. Scrissi a casa che me ne volevo andare, ma non venivano a prendermi, allora telefonai. Mamma Pierina rispose senza esitazioni: «Cosa dici, che non ti piace più? Vuoi che ti veniamo a prendere? Sei stato tu a voler entrare in noviziato e adesso ci stai fino alla fine, poi una volta concluso l'anno deciderai se fermarti o meno, ma non è giusto che lasci a metà del cammino». Così il futuro segretario di Stato rimase. «Oggi posso dire che fu una scelta giusta», commenta il braccio destro di Benedetto XVI. Con un pensiero sempre all'infanzia piemontese. «Quando venivano i soldati tedeschi a portarci via galline, uova, verdura dall'orto, mia madre si lamentava: "Come faccio a mantenere i miei figli se mi portate via tutto?" - ricorda. Però devo ammettere che da un certo punto di vista quei soldati erano anche rispettosi. La roba da mangiare la requisivano, ma quando mio papà suonava i pezzi di Schubert o di Beethoven, loro si mettevano tutti intorno al pianoforte a coda. E cantavano l'inno alla gioia o qualche altro brano».

LA STAMPA p. 74

VIA GERMAGNANO

Emergenza sanitaria al campo rom

Degrado, rifiuti ammassati per terra come in una discarica e adesso anche furti nelle sedi di due associazioni animaliste. È drammatica la situazione in via Germagnano, nelle vicinanze del campo nomadi, e neppure l'intervento degli operatori dell'Amiat, che ogni giorno passano con mezzi «di tipo ragno», serve a riportare la pulizia nella via. L'ha detto ieri l'assessore all'Ambiente Roberto Tricarico rispondendo in Sala Rossa ad un'interpellanza presentata dai consiglieri della Lega Mario Carossa e Antonello Angelieri. «La verità è che l'amministrazione comunale non è in

grado di far rispettare le leggi, anche quelle sulla tutela dell'ambiente, in via Germagnano - ha detto Angelieri -. Come può il Comune chiedere ai torinesi di fare sacrifici e accettare la nuova Ztl in nome dell'ambiente quando non è in grado di far rispettare le norme ai nomadi di via Germagnano?». Tricarico si è impegnato a portare il problema all'attenzione della giunta. «Gli operatori dell'Amiat fanno il loro dovere, ma i nomadi non conferiscono i rifiuti nei cassonetti ma molto spesso li buttano per terra».

[an.mag.]

CRONACA p. 14

Retrosceca

ANDREA ROSSI

Ci sono voluti mesi di trattative, a tratti piegate sui cavilli e sulle virgole. Rinvii su rinvii, approfondimenti, dietrofront, e poi mozioni, correzioni di rotta, emendamenti. Ieri sera, poco dopo le nove, mentre Lega e Pdl sfilavano per le vie di Torino contro i ricorsi al Tar che potrebbero mandare all'aria la giunta regionale guidata da Cota, un Consiglio comunale falciato dall'assenza in blocco del centro destra ha approvato la delibera d'iniziativa popolare per il riconoscimento delle unioni civili. Da oggi gli impiegati dell'anagrafe potranno rilasciare un certificato con cui riconoscono un attestato di famiglia anagrafica basata sul vincolo affettivo.

Il documento sarà valido solo per il riconoscimento di

LE CONSEGUENZE

L'anagrafe potrà rilasciare certificati per le famiglie fondate su vincoli affettivi

diritti e benefici previsti dall'amministrazione comunale: casa, sanità e servizi sociali, giovani, genitori e anziani, sport e tempo libero, formazione, scuola e servizi educativi, diritti e partecipazione. A chi ne farà richiesta gli addetti dell'anagrafe rilasceranno una dichiarazione che riconosce l'esistenza di un'unione civile. A Torino ci sono 10.577 nuclei composti da due persone (quasi tutte coppie di fatto)

I nuovi diritti per le coppie di fatto

Sì alle "unioni civili basate sul vincolo affettivo"

stiene il consigliere dell'Api Gavino Olmeo.

È stato un percorso tortuoso, sempre in equilibrio precario, salvato da un emendamento proposto da Domenica Genisio (Pd), che ha eliminato dal titolo della delibera le parole «pari opportunità», lasciando solo la frase «riconoscimento delle unioni civili». Un modo per tutelare i diritti dei conviventi, comprese le unioni gay, senza stabilire pari opportunità con il matrimonio, tassello che ha fatto rientrare i mal di pancia dei «democrat» cattolici e condotto in porto il provvedimento, nonostante le perplessità dell'Api (che lo giudica illegittimo) e i mugugni della sinistra, che lo considera troppo blando.

Lega e Pdl, assenti dall'aula quando si è votato, parlano di «farsa». In mattinata la conferenza dei capigruppo di Palazzo Civico aveva deciso di inserire la controversa proposta in cima all'ordine del giorno, così che i consiglieri del centro-destra potessero poi andare alla fiaccolata per Cota.

Poche ore dopo, invece, è andato tutto a monte: si è votato. «Senza ingenerare confusione con il matrimonio e rispettando la libertà di chi non intende sposarsi, è giusto evidenziare il valore simbolico e politico di quest'atto», spiega il capogruppo del Pd Andrea Giorgis.

Le nuove norme

Il documento sarà valido per il riconoscimento di diritti previsti dall'amministrazione comunale: casa, sanità e servizi sociali, giovani, genitori e anziani, sport e tempo libero, formazione, scuola e servizi educativi, diritti e partecipazione

e 21.516 nuclei con almeno un convivente (quasi sempre coppie di fatto con figli). Queste 32 mila "famiglie" - tra cui figurano 505 coppie gay - potrebbero usufruire della nuova norma, sulla cui efficacia e validità alcuni nutrono dubbi. «È il Parlamento a dover legiferare in materia di riconoscimento delle unioni civili. Il certificato anagrafico basato sul vincolo affettivo cadrà al primo ricorso alla giustizia amministrativa», so-

32

mila nuclei interessati

A Torino ci sono 10.577 nuclei composti da due persone (coppie di fatto o gay) e 21.516 nuclei con almeno un convivente (quasi sempre coppie di fatto con figli)

Il commissario della Torino-Lione ha scelto l'assemblea di via Fanti per presentare l'opera

Tav, Virano agli imprenditori "Ecco il progetto preliminare"

Marcegaglia: lavoro straordinario, ma i soldi dove sono?

STEFANO PAROLA

DA UN Chiamparino «in scadenza come lo yogurt» che saluta per l'ultima volta da sindaco la platea degli imprenditori a una presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che loda Torino e la descrive come una città in cui «c'è ancora una cultura industriale vera, ma anche la capacità di avere la visione di come vanno le cose». L'assemblea annuale dell'Unione industriale è ricca di spunti. E tra la relazione del numero uno, Gianfranco Carbonato, e l'intervento-comizio del governatore Roberto Cota, il presidente dell'Osservatorio Torino-Lione, Mario Virano, ha modo di presentare per la prima volta nella sua interezza il progetto preliminare della tratta ferroviaria ad alta velocità, che «costerà 20 miliardi, di cui 9,6 per il tratto internazionale, 4,4 nella parte solo italiana e 6 nel pezzo solo francese».

Non solo, ma Virano spiega anche che «stiamo perfettamente rispettando i tempi fissati dall'Unione Europea. Il progetto è pronto, ma c'è ancora molto da lavorare e prima di quello definitivo verranno compiuti ancora molti approfondimenti. Magià il percorso attuale è pienamente rispettoso dell'ambiente: si è tenuto conto delle osservazioni presentate da tutti gli amministratori pubblici che hanno voluto cooperare con noi». Qualcuno, per la verità, non ha voluto sentire ragioni: «Abbiamo avuto forti criticità nel dialogare con alcuni comuni che si sono chiamati fuori, come Avigliana e Chiusa San Michele. Noi abbiamo cercato comunque di fare attenzione alle esigenze di quei territori. Ora si apre un nuovo tavolo di confronto, in cui anche può rientrare anche chi è stato fuori finora».

Di infrastrutture parla pure Chiamparino nel suo saluto: «Mi riconosco nelle criticità indicate da Carbonato. Presto inaugure-

remo la fine dei lavori per la nostra prima linea metropolitana e io da un lato ne sono orgoglioso, dall'altro constato un ritardo abissale, segno dell'arretratezza del sistema Italia». E aggiunge che «il settore pubblico e quello privato non c'è più quella condivisione di obiettivi che si era creata con le Olimpiadi. Bisogna tornare a creare ricchezza investendo in ricerca soprattutto legata alle nostre radici manifatturiere».

La curiosità

Salza-Beltratti
il ciao mancato

ENRICO Salza, ex numero tre di Intesa Sanpaolo, che cammina lentamente verso l'ingresso dell'Unione industriale e Andrea Beltratti, il nuovo presidente del comitato di gestione, che lo sorpassa a passo spedito e lo precede nell'ingresso al quartier generale degli industriali torinesi, senza degnarlo neppure di uno sguardo. Un saluto negato o pura distrazione? Ieri in via Fanti le illazioni si sono sprecate, con i più maliziosi che facevano notare la valenza metaforica della scena.

E anche Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino, concorda sulla «esigenza di cambiare il sistema attuale, non solo per le imprese private ma anche per la pubblica amministrazione». E promette impegno nell'accelerare i tempi su Torino-Lione, tangenziale Est e sottopassaggio di corso Marche: «Presto approveremo un piano per far scattare una salvaguardia urbanistica: significa che su quei corridoi nessuno potrà più costruire e rallentare i lavori».

Andrea Beltratti, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, svolge il compito che gli è stato assegnato e fa un discorso di ampio respiro sulla crisi e sulla globalizzazione. Parlando anche di banche di finanza: «Bisogna evitare che gli istituti di credito corrano rischi troppo elevati e allo stesso tempo la prolungata incertezza sui regolamenti crea difficoltà alle banche».

La più applaudita è Emma Marcegaglia, che rispolvera vecchi cavalli di battaglia come la necessità di avere meno burocrazia e meno pressione fiscale, una riduzione dei costi della politica e un mercato maggiormente concorrenziale, «senza categorie più protette di altre». Si spende anche a favore della Fiat, sulla vicenda Pomigliano: «Siamo in presenza di una impresa che decide di fare una cosa contro la storia, di riportare dalla Polonia investimenti e produzione in Italia, in uno stabilimento complesso dal punto di vista storico in termini di assenteismo, invalidità, malattia. È comprensibile la posizione dell'azienda che vuole certezze». E sul finale anche la presidente di Confindustria torna sull'argomento Tav, rivolgendosi a Virano: «Lei ha fatto un lavoro straordinario, ma i soldi per realizzare l'opera dove sono? Perché se il Paese vuole veramente costruirla gli stanziamenti devono essere fatti, senza esitazioni».

R. Virano
LX

INDUSTRIA A rischio il piano per i lavoratori De Tomaso e ex Bertone

Per la formazione professionale mancano all'appello 20 milioni

→ La formazione professionale dei lavoratori ex Pininfarina, ora in forza alla De Tomaso di Gian Mario Rossignolo, sarà a carico della Regione Piemonte, ma manca ancora un piano dettagliato degli interventi, che dovrà essere concordato con l'azienda e, soprattutto, mancano all'appello 18 milioni di euro di finanziamenti. A questi si aggiungono altri 2 milioni di euro che dovranno essere destinati alla formazione dei dipendenti ex Bertone, ora passati alla Fiat. È quanto emerso ieri durante la conferenza stampa dell'assessore regionale al Lavoro, Roberto Rosso, sul finanziamento della cassa integrazione in deroga. La formazione professionale dei circa 900 lavoratori De Tomaso è uno dei punti fondamentali dell'accordo firmato lo scorso novembre dall'ex presidente Telecom e dalla precedente giunta regionale. Sulla carta, l'intesa prevede 8 mesi di formazione, che tuttavia non è ancora partita e, novità di ieri, nemmeno finanziata. Al riguardo, Rosso ha precisato che si tratta di un argomento «sul quale stiamo lavorando per arrivare a un accordo».

Discorso simile, anche se la cifra necessaria (2 milioni di euro) è di entità decisamente inferiore, riguarda i lavoratori ex Bertone dello stabilimento di Grugliasco. Anche in questo caso, l'accordo di cessione prevede che sia svolta della formazione professionale. E anche per la ex Bertone i finanziamenti necessari non sono ancora stanziati. Destino comune degli ultimi carrozzieri torinesi rimasti sulla piazza e presto scomparsi. Per quanto riguarda la Bertone, quella che però ha mantenuto il nome e il marchio storico e che fa tuttora capo a Lilli Bertone,

ieri la sede di Caprie, in Valsusa, ha ricevuto la visita del presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota: «Sono contento - ha detto - che la Bertone abbia apprezzato il piano lavoro appena approvato dalla nostra Giunta. Questo storico marchio del design "made in Piemonte" rappresenta oggi una realtà produttiva in salute, che intende seguire un percorso di sviluppo industriale che non prescinda dal territorio, ma anzi che possa concretizzarsi con l'inseadimento di nuove attività, anche il Val Susa. Da parte della Regione continuerà naturalmente ad esserci un forte supporto per tutti coloro che scelgono di scommettere qui, piuttosto che delocalizzare».

[al.ba.]

CONTRAGGI PIU

I centri per l'impiego vanno anche on line

Per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, i Centri per l'Impiego della Provincia di Torino offrono ai cittadini e alle aziende in possesso di certificazione digitale i servizi Cpi on Line, CercaProfili e Georeferenziazione Aziende, accessibili collegandosi al sito www.provincia.torino.it/lavoro. Per illustrare ai potenziali utenti modalità e vantaggi dell'utilizzo dei servizi on line, sono previsti incontri tematici. Il primo si è tenuto ieri presso la sede della Provincia di Torino in corso Inghilterra e ha riguardato i servizi dei Centri di Torino e Ciriè.

«Con "Servizi on line" dei Centri per l'Impiego, la Provin-

cia di Torino vuole offrire a cittadini e imprese un insieme di servizi facilmente fruibili via web - hanno spiegato gli assessori al Lavoro, Carlo Chiama, e al Sistema informativo, Ida Vana - L'intento è di incrementare la conoscenza del sistema economico-produttivo e dell'utenza, in maniera da migliorare il livello di efficacia ed efficienza dei servizi offerti. Lungo questa direttiva - hanno aggiunto - continua l'azione e l'impegno dei Centri per l'Impiego verso l'innovazione e lo sviluppo di nuove tecnologie».

[al.ba.]

LAVORO L'annuncio del vicepresidente Roberto Rosso

Cassa integrazione via libera sui fondi Pronti 190 milioni

*In settimana il ministro Sacconi firmerà il decreto
La Regione userà anche i soldi avanzati dal 2009*

→ Ammonta a 190 milioni di euro il fondo che la Regione ha reperito per coprire le richieste di cassa integrazione in deroga di tutto il 2010. A giorni il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi firmerà il decreto con il quale il Governo stanzerà 80 dei 100 milioni di euro richiesti da piazza Castello per far fronte al fabbisogno piemontese. I restanti 110 costituiscono le rimanenze del fondo dell'anno passato. Le risorse, come avviene solitamente in queste circostanze, verranno girate da Roma all'Inps, previa autorizzazione della Regione. Sarà poi l'istituto a erogarlo alle singole aziende: solo nei primi sei mesi dell'anno - il dato

è aggiornato al 18 giugno - le domande pervenute agli uffici dell'assessorato al Lavoro sono state 5.793 per 34.937 lavoratori, 4.402 delle quali già autorizzate. Il 52 per cento delle ditte è concentrato a Torino e provincia. La spesa a preventivo - che di solito supera abbondantemente la somma effettivamente utilizzata - è già di 199 milioni e 600 mila euro, cifra che potrebbe raddoppiare entro la fine dell'anno.

Secondo le stime dell'assessore al Lavoro Roberto Rosso e dei funzionari regionali per arrivare a fine anno senza sorprese basteranno però i 190 milioni di euro a disposizione. Per gli 80 di cui sopra si

attende la firma di Sacconi, mentre gli altri 110 milioni, come detto, verranno reperiti dal fondo Inps 2009. Su 250 milioni richiesti dalle imprese e autorizzati lo scorso anno, ne sono stati spesi soltanto 140. Un dato che è considerato endemico soprattutto nei periodi di crisi, quando le aziende tendono a cautelarsi e a sovrastimare l'effettivo bisogno di cassa. «Per la prima volta - spiega Rosso - l'Inps ci ha ufficialmente comunicato a quanto ammontino i fondi non erogati lo scorso anno. Possiamo quindi contare su 190 milioni, che reputiamo sufficienti per i mesi restanti. In ogni modo, il ministero si è reso disponibile a nuovi

stanziamenti in caso di necessità». In appena un anno, fra il 2008 e il 2009, il monte ore di cassa in deroga richiesto in Piemonte è aumentato del 546 per cento. Da gennaio ad oggi il totale sfiora i 20 milioni di ore, più della metà in provincia di Torino. A fare ricorso alla misura sono soprattutto le piccole e medie imprese con meno di 15 dipendenti, ma cresce il coinvolgimento delle aziende di dimensioni maggiori, che hanno esaurito la possibilità di usufruire della cassa ordinaria. Fra queste il celebre caso di Phonemedia (900 dipendenti), la De Tomaso ex Pininfarina e la Tnt.

Andrea Gatta

CRONACAQUI

pu

L'INTERVENTO La Marcegaglia sul voto di Pomigliano: «Così si vanifica tutto»

Confindustria sprona la Cgil «Non può stare a guardare»

→ «La Cgil non può stare a guardare» mentre l'intesa per lo stabilimento di Pomigliano si arena nelle sabbie del disaccordo tra i sindacati. Ieri, dall'assemblea generale dell'Unione Industriale di Torino, è stata la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a tornare sullo spinoso tema del futuro dello stabilimento campano della Fiat. Il presidente degli industriali torinesi, Gianfranco Carbonato, ha ribadito il concetto: l'accordo - ha detto - «non può essere vanificato da comportamenti che azzerino il contenuto delle intese raggiunte».

L'offensiva della Confindustria contro chi ha scelto di mettersi di traverso sul piano di rilancio di Pomigliano d'Arco prosegue. Il bersaglio rimane la Fiom, che non ha firmato il documento proposto dalla Fiat perché lo considera da un lato incostituzionale e dall'altro una deroga al contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. Nell'impasse che si è creata, l'ultima carta a disposizione sembra l'intervento del governo. Ma al riguardo le opinioni sono contrastanti.

«Siamo in presenza di un'impresa - ha detto Marcegaglia - che

decide di fare una cosa contro la storia, di riportare dalla Polonia investimenti e produzione in Italia, in uno stabilimento complesso dal punto di vista storico in termini di assenteismo, invalidità, malattia. È comprensibile - ha aggiunto - la posizione dell'azienda, che vuole certezze. Il 63% dei voti favorevoli all'accordo è un dato importante, così come lo è

l'assenso della maggioranza dei sindacati. Ora bisognerà capire come fare in modo che quanto la Fiat chiede in termini di produttività possa essere realizzato». Identica la posizione di Carbonato: «Come imprenditori - ha sottolineato nel corso del suo intervento - siamo rimasti sconcertati di fronte all'accoglienza riservata a Fabbrica Italia (il capitolo del

piano strategico Fiat destinato al nostro Paese, ndr) da una parte del mondo sindacale, che invece di apprezzarne lo sforzo, ha centrato la discussione sul alcune prerogative contrattuali delle condizioni dei lavoratori e vecchie garanzie sindacali».

Resta da capire quali mosse abbia in serbo il governo per sbloccare la situazione. Un suo intervento, con l'attivazione di un tavolo dedicato, al momento appare l'unica alternativa per coinvolgere la Cgil, insieme a Cisl e Uil, nella decisione di accettare le condizioni poste dalla Fiat e per mettere da parte la Fiom, che difficilmente cambierà idea. Al riguardo, ieri Marcegaglia ha detto però che «la questione riguarda le parti sociali. Prima di tutto cercherei di capire se c'è una possibilità di accordo tra le parti sociali. La Cgil è un grande sindacato e non può rimanere a guardare».

Nessuna reazione, almeno per ora, è arrivata da parte della Confederazione Generale del Lavoro. Il piano B, cioè lasciare la produzione in Polonia, e il progetto C, creare una nuova società al di fuori del contratto nazionale, diventano sempre più plausibili.

Alessandro Barbiero

LA PREVISIONE Mario Virano presenta il progetto preliminare: il tratto italiano ne costerà quattro

Per la Tav necessari 20 miliardi di euro

→ La nuova ferrovia Torino-Lione costerà 20 miliardi di cui 9,6 per il tratto internazionale, 4,4 nella parte solo italiana e 6 nel pezzo solo francese. Costi e caratteristiche del progetto preliminare, che verrà presentato nel dettaglio il 9 luglio a Parigi alla commissione intergovernativa italo-francese, sono stati spiegati ieri all'assemblea generale dell'Unione Industriale di Torino da Mario Virano, presidente dell'osservatorio tecnico sulla linea ferroviaria.

«Stiamo perfettamente rispettando i tempi fissati dall'Unione Europea - ha detto Virano - il progetto preliminare è pronto, ma c'è ancora molto da lavorare e prima di quello definitivo verranno compiuti ancora molti approfondimenti. Ma già il progetto attuale è pienamente rispettoso dell'ambiente: si è tenuto conto delle osservazioni presentate da tutti gli amministratori pubblici che hanno voluto cooperare con noi». La presidente di Confindu-

stria, Emma Marcegaglia, ha voluto intervenire sull'argomento: «Architetto - ha domandato - il suo è un progetto fantastico, ma i soldi chi li mette?». Risposta di Virano: «L'Europa ha già stanziato 761 milioni di euro, sono previste penali e rimborsi se non rispetteremo i loro tempi. E se non faremo l'opera - ha aggiunto - cosa diremo ai francesi che hanno già realizzato tre discenderie?».

[al.ba.]

Centro

La Cooperativa In/Contro vende la sede per non licenziare

Al verde dopo quasi 30 anni di attività a causa dei ritardi dei committenti

FABRIZIO ASSANDRI

Si affida al cartello «Vendesi», appeso al 14 di via Palazzo di Città, il futuro della cooperativa In/contro. La crisi non lascia scampo e per non affondare si vendono il piano terra, con la storica sala convegni Cavaliere e la bottega, e il laboratorio al piano superiore. Oltre 500 mq, da cui si spera di ricavare più di un milione di euro.

La proprietà fu acquistata in tempi più «floridi» ed è - ancora per poco - la sede del Laboratorio Zanzara, un centro diurno con progetti per persone con disagi mentali. Almeno due le ragioni della crisi, secondo Maurizio Pizzasegola, eletto nel 2007 presidente di In/contro col mandato di salvare il salvabile: «Siamo nati nell'82 dopo la legge Basaglia, quando il settore era ricco. Oggi paghiamo il prezzo di non esserci adeguati al nuovo corso del sociale». Tradotto: licenziare man mano che le risorse si riducono. «Non abbiamo voluto tagliare sugli operatori, per mantenere alto la qualità del nostro servizio, perché ormai si sta tornando al manicomio, con tanti pazienti e pochi operatori».

Secondo: i ritardi nei pagamenti dei «committenti», Asl, Comuni e consorzi. Tutto ciò ha causato «una voragine di un milione e mezzo di euro». La cura è stata la

chiusura di servizi, come la mensa popolare di via Mantova 7, alla fine dello scorso anno, e due gruppi appartamenti il cui contratto d'affitto non sarà rinnovato. In questi giorni, inoltre, sono state chieste venti di casse integrazioni (su un totale di un centinaio tra soci-lavoratori e qualche dipendente). «Tutto il settore

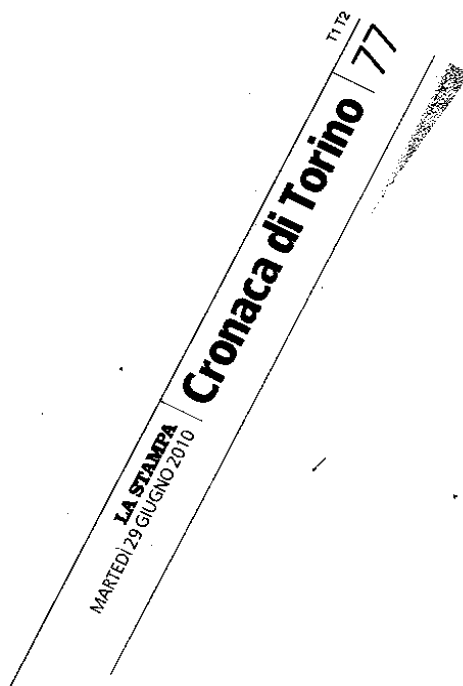
del sociale è in crisi e, invece di esserci solidarietà, c'è una dura competizione».

Il Laboratorio Zanzara, il centro diurno di via Palazzo di Città, non s'arrende e risponde alla crisi con uno dei detti di Antonino, l'aforista del gruppo: «Se uno non si ribella si scompare». I quattro educatori che vi lavorano hanno rileva-

La crisi delle coop
La crisi non lascia scampo e per non affondare si vende il piano terra, con la storica sala convegni Cavaliere e la bottega, e il laboratorio al piano superiore. Oltre 500 mq, da cui si spera di ricavare più di un milione di euro

to il servizio e da settembre creano una nuova cooperativa, senza lasciare a casa i loro quindici ragazzi. «Stiamo cercando un'altra sede, sempre in centro», spiega Carmela Cadeddu, tra le fondatrici nel '94 dei laboratori, divenuti nel '98 il Laboratorio Zanzara.

Due le principali attività. Da un lato, la creazione di oggetti decorativi come lampade, vasi, pannelli luminosi in cartapesta, materiale che permette ai ragazzi di lavorare col proprio ritmo. Dall'altro la produzione grafica e illustrativa, ad esempio per agende, calendari, biglietti augurali. Prodotti in vetrina nella bottega al piano terra. Ma anche teatro e musica. «Cerchiamo il talento e la creatività di ognuno. Quando i ragazzi vedono che il loro lavoro diventa un oggetto concreto, migliorano l'autonomia e la vita sociale». La crisi delle cooperative non vi spaventa? «No, siamo una piccola realtà e in genere sono le grandi macchine quelle che arrugginiscono».



LE SCELTE DEI PARTITI



PER SAPERNE DI PIÙ
www.regione.piemonte.it
www.partitodemocratico.it

A Torino fiaccolata per blindare Cota

Legge Pdl: no ai ricorsi anti-voto. Chiamparino: si vogliono condizionare i giudici

**DIEGO LONGHIN
SARA STRIPPOLI**

TORINO — Uno slogan scandito per tutto il percorso della marcia: «L'ha scelto la gente — Cota presidente». E poi, alla testa del corteo, lo striscione: «Giù le rinvie dal voto. Il popolo è sovrano». Dietro, cinque-seimila persone, arrivate nel centro di Torino da tutto il Piemonte, per dire no ai ricorsi al Tar del Piemonte che potrebbero annullare l'elezione del leghista Roberto Cota a presidente. Una marcia che trova contrario il sindaco Sergio Chiamparino: «Non apprezziamo le manifestazioni di piazza contro le istituzioni che non sono elettive. Si può concordare o dissentire ma la magistratura non va influenzata con manifestazioni esterne». E che fa dire a Gianfranco Morgando, segretario regionale del Pd: «Dopo la mobilitazione di stasera sarà tutto più difficile: non è una leggittima manifestazione, ma uno strumento di ricatto».

I giudici del Tar giovedì dovranno esaminare quattro ricorsi. Uno quasi sicuramente sletterà a metà mese per consentire di acquisire e valutare gli atti della procura. Sul banco degli imputati il consigliere Michele Giovine dei Pensionati: secondo i pm avrebbe falsificato le firme di accettazione della candidatura delle persone inserite nella lista.

Migliaia di persone alla manifestazione promossa per sostenere il governatore del Piemonte. Giovedì la sentenza del Tar sulle liste viziata da irregolarità. Gli industriali: serve continuità di governo

Era presente alla fiaccolata, in coda, in disparte. Poi è sparito.

E se ancora ieri uno dei legali di Cota, Luca Procacci, ha presentato una nuova memoria difensiva al Tar per spiegare che «la sovranità popolare dovrebbe prevalere a fronte dei singoli», il governatore ha già iniziato una campagna elettorale preventiva. Il precedente del Molise pesa e il clima in casa Lega è teso. Insomma, sembra quasi che il go-

vernatore si prepari al peggio, arrivando a trasformare l'intervento all'assemblea dell'Unione industriali, davanti al presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, in un comizio. «Difendendo il diritto di milioni di piemontesi che ci sia un governatore non venga il caos», ha detto Cota. Parole ribadite alla fiaccolata. Comizio che ha preso spunto da un assist del numero uno dell'Unione industriale sotto la Mole, Gianfranco Carbonato: «Non per spirito di parte, ma nell'interesse del Piemonte, auspichiamo continuità nell'azione regionale intrapresa».

Il governatore del Carroccio, in caso di una sentenza sfavorevole, sarebbe pronto a dimettersi. Meglio non stare sulla graticola in attesa della sentenza d'appello del Consiglio di Stato, meglio non buttare via il lavoro fatto, giocando sull'effetto protesta («La volontà dei piemontesi annullata dai giudici su richiesta del centrosinistra») e sulla lu-

na di miele dei primi cento governatori. «I ricorsi si ritorceranno come un boomerang contro chi li ha promossi», urlava dal palco della marcia. Il presidente non vuole perdere tempo e giocare al più presto questi due assi, soprattutto se lo sfidante non sarà più Bresso ma Chiamparino. Il

primo cittadino di Torino è l'unico vero candidato anti-Cota. E non ha più alibi per scendere in campo: ormai il suo mandato si è quasi concluso.

Sulla carta Chiamparino si presenta come un concorrente più difficile per Cota: il 66 per

cento di consensi che il sindaco ha raccolto in città quattro anni fa sono un viatico di peso. Non solo. Il sindaco può spartigliare, attirando verso di sé i consensi che la Bresso non è riuscita più a conquistare quattro mesi fa, soprattutto nell'elettorato più vic-

ino al centrodestra. Cota lo sa bene e per lui Chiamparino è diventato uno «spauracchio». L'unico modo per limitare gli effetti sarebbe non tergiversare. Fante politica? Può darsi, ma sul fronte centrodestra si racconta di sondaggi fatti fare dal gover-

natore per verificare tra lui e il sindaco chi la spunterebbe, mentre dall'altra parte sinarradi incontri, anche con il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, per prepararsi ad un repertorio ritor-

SALA ROSSA La maggioranza stoppa il piano per realizzare 200 alloggi

«Nella zona ci sono troppe case» Ancora fermo il progetto ex Isvor

→ Nuova fumata nera per l'area ex Isvor, dove la società Gefim vorrebbe costruire 200 nuovi appartamenti che potrebbero ospitare 700 residenti. Ieri nella riunione di maggioranza non è stata trovata la quadra e alla fine la delibera è rimasta sospesa ancora una volta in Sala Rossa. Le perplessità riguardano soprattutto l'opportunità di costruire nuove abitazioni in un'area - quella

compresa tra i corsi Dante, D'Azeglio e le vie Monti e Marengo - in cui la viabilità è già adesso problematica. «Il via libera alla costruzione delle nuove abitazioni porterebbe nelle casse comunali 2 milioni e 800mila euro, ma prima di dare il via libera all'operazione abbiamo bisogno di nuovi approfondimenti - ha detto Monica Cerutti, capogruppo di Sinistra e Libertà -. L'inter-

vento urbanistico non deve essere assoggettato solo ad esigenze di cassa». Anche il consigliere del Pd Enzo Lavolta ha espresso più di un dubbio sulla delibera. «È necessario fare un ulteriore approfondimento per capire se siano necessarie nuove abitazioni nel quartiere. Bisogna essere prudenti prima di ipotecare il futuro dell'area».

[an.mag.]

CRONACAQUI

martedì 29 giugno 2010 **15**

CORSO SICCARDI Insieme al park interrato verrà realizzata una nuova piazza

Un parcheggio da 297 posti nelle viscere della Cittadella

→ L'ultima preoccupazione è stata fugata ieri mattina, quando i tecnici del Comune e quelli della società LL Engineers hanno reso noto che nel sottosuolo dei giardini della Cittadella non dovrebbero essere presenti reperti archeologici di epoca medioevale o romana. Via libera, dunque, alla realizzazione di una piazza fra via Fabro e corso Siccardi, con pavimentazione in porfido ed in pietra, ma soprattutto alla costruzione di un nuovo silos pertinenziale che dovrebbe risolvere, almeno in parte, l'annoso problema del parcheggio nel centro di Torino. Un parcheggio che sarà realizzato dalla società LL Engineers su quattro piani per un totale di 297 posti, dei quali 200 sono già stati venduti o prenotati. Quindi alla fine dei lavori, che dovrebbero terminare nei primi mesi del 2012, nei pressi di piazza Arbarello saranno complessivamente disponibili 384 posti auto, se si prende in considerazione anche il parcheggio in superficie da 87 posti gestito da Gtt.

Se questa è la prima buona notizia per il Comune, la seconda è che in cambio

del diritto di superficie la società LL Engineers che si è aggiudicata la gara verserà nelle casse di Palazzo Civico la bellezza di 3 milioni e 600mila euro e realizzerà due accessi ai silos attraverso due rampe collocate ai lati opposti della piazza. Dovrebbe durare invece di meno la realizzazione della nuova piazza visto che, ritardi permettendo, la conclusione dei lavori è prevista già per luglio del prossimo anno. Il pro-

getto della piazza che verrà realizzata tra corso Siccardi e via Fabro prevede una zona pedonale, panchine ed una pavimentazione in porfido ed in pietra. Resta da capire se ci sarà continuità tra la nuova piazza e piazza Arbarello, con l'eliminazione degli 87 posti in superficie che verrebbero "spostati" nel parcheggio sotterraneo che il Comune vuole costruire in via Bertola.

[an.mag.]

CRONACAQUI p14